

## CORRIERE ROMANO

CONTRO IL PIU' FOLLE ERRORE URBANISTICO DEL FASCISMO VINCONO LE RAGIONI DELLA CULTURA

## Petroselli: «Chiuderemo via dei Fori Imperiali»

L'amministrazione fa suo il progetto di riunificare il centro archeologico-monumentale di Roma - Si andrà per gradi, cominciando con lo smantellamento di via del Tulliano e la pedonalizzazione del Colosseo - Perché fu fatto lo stradone

«Non dico che si farà domani, ma in prospettiva la decisione è presa: chiuderemo al traffico via dei Fori Imperiali, nel tratto compreso tra piazza Venezia e l'incrocio di via Cavotti. Alla chiusura potrà seguire forse lo smantellamento: quindi la riunificazione del sistema dei fori, dai mercati di Traiano fino al Campidoglio e fino al Colosseo. E per cominciare, tempo qualche settimana o al massimo qualche mese, cancelleremo via del Tulliano, già pedonale da un anno, ricostituendo il percorso antico della via sacra che scende dal Campidoglio all'arco di Settimio Severo. E sgomberemo dal traffico la parte bassa di piazza del Colosseo, eliminando la corsia che oggi separa l'anfiteatro dal clivo di Venere Felice e dal resto dell'area archeologica».

E' Luigi Petroselli che si assume, con questo, un impegno formale per conto della maggioranza comunale. Poche parole scambiate velocemente ieri mattina in margine alla conferenza stampa sui vigili urbani, che dichiarano vinta una delle più ambiziose e più incerte battaglie della cultura urbanistica romana, nazionale, mondiale. Dando ragione al drappello, un tempo sparuto e oggi sempre più numeroso e autorevole, di quanti non hanno mai smesso di condannare l'opera pubblica più insensata e devastatoria del regime fascista: volgere e cieca di fronte alle testimonianze antiche che copriva d'asfalto, devastante per il tessuto edilizio medievale e rinascimentale e per i suoi abitanti deportati in periferia, deleteria per la funzionalità viaria dell'intero centro storico.

Antonio Cederna è stato probabilmente il primo a proporre di cancellare lo scempio, di cui ha recentemente documentato i contorni storici nel saggio su «Mussolini urbanista». E dopo di lui vanno almeno ricordati Italia Nostra e Italo Insolera, col suo «Roma moderna» Voci nel deserto. Anche ultimamente, quando il soprintendente archeologico Adriano La Regina e lo stesso sindaco Argan hanno tentato di sondare la disponibilità intorno a un piano del genere,

le acque sono rimaste immobili. Mentre il ben più modesto progetto di Vittoria Calzolari, assessore al Centro storico, che un anno fa suggeriva di modificare l'assetto del traffico per evitare il progettato allargamento del terrapieno superiore del Colosseo, è stato lasciato cadere senza nemmeno un pubblico dibattito.

La verità è che nessun amministratore aveva mai preso seriamente in considerazione, prima d'ora, nemmeno l'ipotesi di distare lo stradone. INAUGURATO il 28 ottobre del 1932, decennale della marcia su Roma, dopo appena un anno di frenetici lavori, il *Giornale d'Italia* lo definì la nuova «via sacra della nazione fascista». «Roma ha ora, al suo centro, la strada veramente adatta per le sue grandi parate militari, finora confinate in periferia o in campagna», disse Mussolini. Non ci fu chi sollevasse dubbi sulla sensatezza dell'operazione: osannanti i giornali, schierati in blocco intellettuali, storici, archeologi. Il massimo della critica venne da Vincenzo Cardarelli, che la chiamò «via del consenso». Mentre Antonio Munoz, responsabile per le belle arti e le antichità del

governatorato, scrisse su *Capitolium* che quella non doveva essere «una passeggiata archeologica. No: la via dell'Impero è anzitutto e soprattutto una magnifica strada moderna. Staremmo per dire che sarebbe bella anche se i ruderi dei Fori Imperiali non vi fossero» (citato in «Mussolini urbanista»).

Dove c'è tutto il modernismo sciocco e provinciale con cui si pretendeva di giustificare un intervento culturalmente inaudito. Si vantò di aver riportato alla luce antiche vestigia prima sommerse da sudice casupole e di aver circondato di «splendido isolamento» i monumenti della Roma imperiale. Il che non solo è contrario ai principi di conservazione del tessuto storico complessivo che si impongono in qualunque operazione di restauro, ma è anche falso. Ricorda infatti Insolera che i Fori Imperiali coprivano un'area di oltre 80 mila metri quadrati: ne furono scavati circa 76 mila e risepelliti quasi 64 mila, pari all'84 per cento dell'area scavata. E di questo trafficare hanno fatto le spese cinquemila stanze, abitate da quattromila persone, nonché 300 mila metri cubi di roccia, terra e antichità.

Ma dalla guida di Roma del Touring, nelle edizioni più recenti, traspare ancora ammirazione per il Colosseo visibile da piazza Venezia e per la grande arteria che vivifica il cuore della Capitale. E perfino gli amministratori più attenti alle ragioni della cultura, fino a ieri, interpellati sulla possibile chiusura scuotevano le spalle.

Che cosa dunque è cambiato? Certo si può pensare che l'avvicinarsi delle elezioni induca la giunta comunale a giocare una carta che le conquisterà risonanza e consensi di livello internazionale. Eppure finora l'idea era stata scartata ritenendola impraticabile, e dunque ragionando che una chiusura di via dei Fori Imperiali guasterebbe, anziché migliorarla, l'immagine dell'amministrazione. La spiegazione verrà, speriamo, insieme ai particolari sui tempi e i modi del progetto.

Francesco Perego



Via dei Fori Imperiali e, sotto, la Colonna Antonina: sono visibili i danni dello smog



## Il programma per il recupero del Tevere

I programmi 1981 del Comitato per la salvaguardia e il recupero del Tevere sono stati illustrati al ministro Signorello nel corso di un incontro svoltosi nei giorni scorsi. Il programma si articola in cinque punti.

- 1) La realizzazione di una conferenza interregionale.
- 2) una mostra di apparecchiature antinquinamento.
- 3) l'inizio della navigazione sul Tevere a nord di Roma con finalità turistico-ecologiche;
- 4) una manifestazione intesa a celebrare San Francesco d'Assisi nell'8° centenario della nascita.
- 5) una serie di gite ai laghi ed ai fiumi del Lazio.